

DIBOSCATA LA FORESTA NEI CANALI DI SARNO

Qualche giorno fa il tema della manutenzione delle opere di difesa idraulica è asceso improvvisamente agli onori della cronaca.

Un articolo della redazione regionale di Repubblica.it dell'11 novembre 2016 (riportato integralmente in www.cesbim.it/category/area-stampa/la-bonifica-nella-stampa/) ha svelato che alberi, terreno e cespugli ostruiscono le vasche e i canali costruiti dopo l'alluvione del 1998 a difesa dell'abitato di Sarno, che con ben 137 vittime pagò il più alto tributo di vite al disastro.

Ha raccontato che vasche e canali furono consegnati all'Agenzia Regionale Campania Difesa Suolo. L'Agenzia, che non ha fondi per la manutenzione delle opere, sostiene ora che essa sia di competenza del Consorzio di Bonifica. Il quale a sua volta non ha i fondi necessari.

Sembra che questa volta il Consorzio di Bonifica non abbia voluto trincerarsi in astruse questioni di attribuzione. Se esiste un pericolo per la pubblica incolumità va rimosso immediatamente, poi si vedrà a chi spettano le competenze. Così avrà pensato il Commissario straordinario del Consorzio, che ha tempestivamente disposto la ripulitura delle vasche. Onore al merito.

Ma il problema resta e va ben al di là di Sarno, in Campania (e non solo) e in materia di difesa del suolo (e non solo).

Si fanno le pentole e si dimenticano i coperchi. Per sistematica determinazione. Si progettano opere impegnative e costose, si appaltano, si eseguono, si collaudano. Non si prevede la manutenzione. Eppure si tratta di opere soggette fin dal primo momento alle forze naturali, destinate a essere invase dai detriti provenienti dai versanti. E nei detriti si insedia la vegetazione, sempre più densa e alta. E tra i detriti compaiono spesso i rifiuti, e stavolta non c'entra la natura. Senza un'azione periodica di rimozione di tutti questi ingombri le opere di difesa idraulica perdono in breve tempo ogni loro funzione. E' come se non esistessero. Qualche volta è anche peggio. Sono vanificati investimenti, progetti, appalti.

Il bello è che lo sanno tutti. Lo sanno fin dal primo momento. E tuttavia nessuno si fa carico di programmare per tempo la manutenzione delle opere, né di impegnare le risorse economiche occorrenti. Se per qualche motivo si accendono i riflettori mediatici sul tema del rischio idrogeologico, allora inizia il consueto balletto delle responsabilità eluse: se non è l'incertezza della competenza, sarà la mancanza di fondi a giustificare il non fare.

Ora si sostiene che debba essere il Consorzio di Bonifica ad assumere l'onere di manutenzione delle opere realizzate dopo l'alluvione di Sarno. Ma nel comprensorio di bonifica del Sarno esistono numerosi corsi d'acqua canalizzati (a partire dal fiume Sarno) che restano nelle competenze della Regione e dell'Ufficio del Genio Civile. La Regione non ha mai voluto distinguere (malgrado numerose sollecitazioni) tra le opere di bonifica di competenza del Consorzio e le opere idrauliche affidate alla gestione del Genio Civile.

Forse basterebbe solo un po' di chiarezza. Nulla vieta che nuove opere di difesa idraulica siano assegnate alla gestione del Consorzio di Bonifica. Ma bisogna sapere che la loro manutenzione costa. Che il Consorzio dovrà comprenderla nei propri piani di gestione e aumentare di conseguenza il contributo (già doloroso) a carico dei propri consorziati. O la Regione dovrà destinare al Consorzio una quota annua per la manutenzione delle nuove opere che gli siano consegnate. O la foresta tornerà nei canali e nelle vasche.

Semplice, no?